

Scienze delle religioni e teologia di fronte a nuovi concetti dell'insegnamento della religione nelle scuole

di Daria Pezzoli-Olgiati*

Nel nostro Cantone il dibattito sull'insegnamento della religione nelle scuole si è finora sviluppato soprattutto attorno al problema di chi è o deve essere legittimato a impartire questo tipo di conoscenze: un discorso quindi incentrato sull'autorità che garantisce contenuti e forme di tale disciplina. Le chiese tradizionalmente maggioritarie sul nostro territorio? I rappresentanti delle maggiori comunità religiose presenti sul territorio? Tutti i rappresentanti di gruppi definiti «religiosi»? Oppure docenti incaricati dallo Stato? La discussione è accesa e ancora aperta; le diverse posizioni si stanno profilando.

In questo contesto, la questione dei contenuti passa piuttosto in secondo piano, visto che, bene o male, vengono dati per scontati. Nella discussione attuale di solito la religione è definita implicitamente o esplicitamente come espressione universale del sacro e concretizzata nelle sue manifestazioni monoteistiche, vale a dire il Cristianesimo, l'Ebraismo e l'Islam. Questo – in una sintesi certamente semplificata – lo stato della questione.

A livello accademico lo studio della religione è affidato tradizionalmente a due materie: da una parte la teologia, che in Europa è incentrata sul Cristianesimo nelle sue peculiarità confessionali, e dall'altra le scienze della religione, disciplina meno conosciuta pur essendo rappresentata da ormai più di un secolo nelle università europee.

Semplificando anche a questo proposito, si potrebbe dire che teologia e scienze della religione si muovono in parallelo, in quanto entrambe curano un approccio scientifico al fenomeno della religione. Così facendo esse si staccano in modo esplicito dalla religione nella sua dimensione vissuta, per concentrarsi sulla riflessione, studiando la religione nelle sue più svariate manifestazioni storiche e contemporanee.

La differenza sostanziale tra le due materie sta invece nel punto di vista dal quale viene sviluppata la riflessione scientifica. La teologia propone un approccio da un'ottica «interna»; il teologo è uno specialista che approfondisce la propria tradizione religiosa, non forzatamente, ma spesso con l'intenzione di trasformare e adeguare i contenuti religiosi alle nuove realtà in cui

vengono vissuti. Le scienze della religione, invece, descrivono le tradizioni e i fenomeni religiosi da un punto di vista «esterno». L'attenzione è rivolta all'analisi scientifica delle forme storiche e contemporanee della religione in quanto aspetti della cultura, della società, dell'individuo. In linea di principio lo studioso in scienze della religione è tenuto, nella sua funzione di specialista, a non interagire con i fenomeni che sta descrivendo, siano essi a lui noti dalla propria pratica religiosa oppure scelti come meri temi di studio.

Questa caratteristica delle scienze della religione si rispecchia non da ultimo nella sua collocazione all'interno delle università: spesso la materia, pur avendo uno statuto indipendente, è inserita nelle facoltà teologiche (soprattutto nei paesi dove, come in Svizzera, la teologia è una facoltà delle università statali); nella maggior parte dei casi fa parte o delle facoltà di lettere o delle scienze della cultura oppure delle scienze sociali. Le scienze della religione costituiscono per definizione un punto di incontro di molte discipline e metodologie come la storia delle varie tradizioni religiose, la sociologia, l'etnologia e la psicologia delle religioni. Spesso chi lavora in questo ambito si occupa sia di manifestazioni religiose storiche e/o contemporanee sia di metodologia e di problemi sistematici riguardanti la definizione di un fenomeno complesso e vario come la «religione».

Queste considerazioni sulla formazione dei vari specialisti in materia di religione e religioni sono qui mirate ad approfondire le due questioni evidenziate all'inizio di questo breve intervento: il tema dell'autorità che garantisce la qualità dell'insegnamento della religione nella scuola e quella dei contenuti.

La religione è un fenomeno che appartiene alla storia e al presente. Da che punto di vista affrontarlo? Da quello scientifico, interno, delle varie tradizioni religiose, quindi da un'ottica teologica? Oppure deve essere affidato a esponenti delle scienze della religione che trasmettono un insegnamento scientifico da un'ottica esterna? Uno sguardo ai modelli sperimentati finora dimostra che entrambe le vie sono praticabili ma

radicalmente differenti, soprattutto per quanto riguarda il controllo dei contenuti e delle forme didattiche coinvolte nell'insegnamento primario, secondario e superiore.

Nel primo caso sono le comunità religiose che vegliano sulla formazione dei propri insegnanti, ovviamente con una supervisione dell'autorità statale che garantisce la qualità generale della formazione sul territorio. Tuttavia bisogna tener conto che le forme di trasmissione del sapere ad esempio nelle tradizioni cristiane, ebraiche e islamiche sono molto variate sia nel loro interno sia tra di loro. Sono tutte davvero compatibili con il principio di un insegnamento accessibile a qualunque individuo indipendentemente dalla sua provenienza culturale? In che modo si può garantire questa compatibilità?

Nel secondo caso sono le istanze statali che garantiscono la formazione dell'insegnamento così come avviene per l'italiano, la matematica, la musica. In questo concetto è lo Stato che veglia sulla qualità di un insegnamento descrittivo e analitico che deve astenersi per principio dalla presa di posizione in favore o contro i contenuti trasmessi. In questo caso la formazione di base e continua dei docenti dovrebbe venir regolata come per le altre materie; molto istruttivo potrebbe essere qui il parallelo con la storia e con la civica.

Nel nostro contesto sociale il fenomeno della secolarizzazione è ben radicato, l'ambito religioso si regola sempre più secondo delle leggi simili a quelle del libero mercato e contemporaneamente le tradizioni religiose dominanti stanno perdendo piede. È molto positivo che proprio in questo contesto la discussione sull'insegnamento della religione nelle scuole susciti polemiche e dibattiti. Interpreto volentieri queste reazioni come forme di manifestazione di un vivo interesse per la religione, un aspetto affascinante del vivere umano nel passato e nel presente.

* Ricercatrice e docente in scienze della religione all'Università di Zurigo